

Simone Giusti

Didattica della letteratura italiana.

La storia, la ricerca, le pratiche

Roma, Carocci, “Studi superiori”, 2023, 243 pp.

Chi si è occupato di didattica della letteratura, per necessità professionale, o anche per semplice curiosità intellettuale, ha ben presente lo strano paradosso di un settore che nasce dalla prassi concreta dell’insegnamento, ma che si presenta ancora come ambito di studio e ricerca evanescente, dai confini rarefatti, talmente ampio da fagocitare al proprio interno interi campi del sapere (letteratura, pedagogia, linguistica, storia, teoria della letteratura, antropologia culturale, sociologia, psicologia, *Italian studies*, *memory studies*, ecc.) senza avere una propria fisionomia definita. Ne è consapevole Simone Giusti, che giunge alla stesura di questo libro dopo numerose pubblicazioni dedicate alla didattica della letteratura (Giusti – Tonelli 2021; Giusti 2020; Giusti 2018, limitandosi alle più recenti monografie, cui aggiungere l’appena uscito Giusti – Tonelli 2024). Per comprendere la natura del testo mi sembra utile partire dall’apparentemente strano e curioso avviso che l’autore pone in apertura: «per quanto sia possibile leggere direttamente l’ultimo capitolo, per andare subito alla ricerca di informazioni e risorse utili per l’insegnamento, si consiglia una sua lettura completa» (11). L’indicazione tradisce l’orizzonte d’attesa che permea i volumi contrassegnati dal medesimo titolo. Ma *Didattica della letteratura italiana* non è un prontuario di didattica, né un repertorio di buone pratiche, di strumenti, di strategie o di percorsi didattici immediatamente eseguibili; è invece un libro fondativo, che attinge a piene mani all’ampio e variegato dibattito critico e che si premura di porre le basi per le future speculazioni. “Fondativo” non è un aggettivo

casuale: in ogni pagina si sente la necessità di delineare una storia, una bibliografia, un canone, una legislazione, insomma, un terreno comune che possa accomunare e spingere al dialogo le varie anime che animano questo giovane campo di studi. Non che prima di questo libro non ci siano stati dei testi intitolati “Didattica della letteratura” (si pensi a Mordenti 1997, preceduto da alcuni articoli dello stesso autore sull’argomento), o dedicati a questo argomento (come ad esempio Armellini 2008, Luperini 2013, i numerosi saggi di Falcetto, fino a Zinato (ed.) 2022), ma sembrava che ciascuno, pur nella comune aria di famiglia, intendesse per “didattica della letteratura” qualcosa di diverso: pratiche didattiche, dibattito politico-istituzionale, legislazione, utilizzo dei manuali e loro costituzione, letture di alcuni autori tradizionali. Forse per la prima volta un testo cerca di raccogliere le grandi energie spese in questo dibattito per organizzarle in un disegno unico e coerente.

Per istituzionalizzare una disciplina, così come per istituzionalizzare una comunità, è necessario capire da quale passato si proviene. A questo scopo sono dedicate le prime sezioni del libro, che si soffermano in modo specifico sul periodo che va dagli anni Sessanta e Settanta a oggi. Uno dei primi momenti cruciali per la nascita di una consapevolezza didattica è individuato nella *Lettera a una professoressa*, scritta da Don Lorenzo Milani e dagli alunni della scuola di Barbiana (1967), e nel dibattito dei linguisti (tra i quali Tullio De Mauro) che nei primi anni Settanta mettevano in luce l’inadeguatezza della formazione letteraria e linguistica nazionale per una società democratica. La ricostruzione di Giusti, che si muove tra i numerosi piani che una storia sull’educazione deve considerare (storico, politico, istituzionale, letterario, linguistico, ecc.), ha anche il pregio di riportare al centro del dibattito accademico una serie di scrittori e pensatori spesso relegati in periferia. Uno di questi è senza dubbio Gianni Rodari, che nel 1973 pubblica *Grammatica della fantasia*, un testo che consente di “lavorare in classe in modo da sviluppare le capacità linguistiche e cognitive di tutte e di tutti attraverso l’uso della letteratura e della scrittura letteraria” (p. 38), e che più volte è richiamato e discusso nel corso del libro. Sempre del 1973 è il saggio di Andrea Zanzotto (studiato sicuramente come poeta, ma raramente citato in paper accademici come teorico della

didattica o della letteratura) *Infanzie, poesie, scuoletta (appunti)*, pubblicato su "Strumenti Critici", e che, come il precedente di Rodari, intende la letteratura «non tanto e non solo come patrimonio culturale di una nazione o di una determinata civiltà, quanto semmai come risorsa a disposizione di *Homo sapiens*» (*ibid.*). Si tratta di riferimenti che aiutano a ricostruire il dibattito dell'epoca, e a rinfocolare quello attuale con posizioni che, forse perché riguardanti la letteratura per l'infanzia, non sono mai davvero entrate nel dibattito sulla letteratura (e questo dice anche molto dei confini disciplinari che più o meno consapevolmente si instaurano all'interno della comunità scientifica).

Un altro autore spesso citato da Giusti per spiegare la crisi percepita dell'educazione umanistica nella società occidentale è il filosofo francese Jean-Marie Schaeffer, che propone la suddivisione tra una idea di letteratura «segregazionista» e una «non segregazionista o caritatevole» (87). Mentre i sostenitori della prima, che considerano la letteratura come un discorso specifico le cui leggi sono dominate dalla critica, percepiscono la decadenza di un sistema educativo umanistico che lascia sempre meno spazio al testo letterario, i secondi, fautori di una visione «negoziale già descritta da Brioschi e Spinazzola» (*ibidem*), non vedono alcuna crisi, ma solo una evoluzione del testo letterario nel contesto contemporaneo. Questa dicotomia, riconducibile in parte alla ceseriana monumento-documento (se una visione documentaria significa calare l'opera non solo nella dimensione empirica che la crea, ma anche in quella che la giudica e la considera ratifica come arte), ci introduce alla natura dilemmatica del testo letterario e del suo insegnamento: da una parte vi è un "progetto normativista", che prevede la diffusione del testo letterario per i valori che esso rappresenta o dovrebbe rappresentare, dall'altra parte vi è un "progetto descrittivista", che ha come scopo la descrizione dei fatti letterari in quanto tali. Due visioni della letteratura e della sua diffusione che modificano profondamente la pratica didattica.

Il secondo passo mosso da Giusti per istituzionalizzare la disciplina è l'analisi del campo di ricerca, cercando di capire quali sono stati, quali sono e quali potranno essere i contributi scientifici dedicati alla didattica della letteratura (89-130). In questa variegata sezione, l'autore espone le

tendenze di ricerca emerse nelle università italiane (considerando non i contributi delle sezioni di italianistica, ma anche di quelle di linguistica e glottodidattica); i risultati di ricerca ottenuti in ambito internazionale (con l'esempio fornito da *Un dictionnaire de didactique de la littérature* del 2020, opera collettanea cui hanno contribuito più di sessanta accademici di ambito francofono); una riflessione sul rapporto tra ricerca accademica e ricerca scolastica. Rilevante, inoltre, la distinzione tra metodi quantitativi (contraddistinti da un alto livello di standardizzazione e strutturazione, e basati su protocolli di osservazione, questionari, ecc.) e metodi qualitativi (basati su un approccio olistico ai soggetti studiati che ricorre a diverse metodologie di indagine) nella ricerca empirica. Questa sezione si presenta dunque come un vero e proprio *status quaestionis*, che riesce a raccogliere i frutti del dibattito scientifico, mostrando i nodi epistemologici e i necessari interlocutori di chi volesse intraprendere ricerca in questo campo.

Chiude il libro la sezione forse più pratica del testo, cioè quella dedicata a «strategie e tecniche didattiche» (131-220). Eppure, non vi si trovano (comprensibilmente) dei percorsi didattici prêt-à-porter, ma delle riflessioni su tutte le componenti che costituiscono l'azione didattica, dalla componente legislativa alle riflessioni sull'utilizzo in classe della letteratura. Queste pagine, infatti, servono a generare nel lettore e nel futuro docente la consapevolezza del proprio progetto didattico. Come scrive infatti l'autore prima di svelare la propria predilezione per una didattica orientata all'apprendente e al processo di apprendimento, «nessuna pratica didattica è neutra, né può essere compresa separandola dal suo fine educativo, dalla natura dei suoi destinatari e dal carattere del processo di apprendimento» (175).

I nodi concettuali che emergono da queste pagine sono molti, e diversi a seconda del grado di istruzione di riferimento. Tra questi, mi sembra che, per chi insegna all'università o nella scuola secondaria di secondo grado, sia molto interessante la distinzione tra l'idea di una letteratura cognitivista e l'idea di una letteratura come memoria culturale. Chi predilige la prima idea considererà l'educazione letteraria come l'occasione per sviluppare competenze sul modo in cui opera il discorso letterario, sul funzionamento dei sistemi narrativi, per formare

un apprendente in grado non solo di leggere il mondo, ma anche di saperlo scrivere. Chi invece predilige il secondo approccio vedrà l'educazione letteraria come l'occasione per generare una memoria condivisa nelle nuove generazioni di cittadini, e dunque non potrà prescindere dalla selezione di un canone di riferimento, che potrà accogliere alcune fluttuazioni, ma che dovrà essere costruito su alcune opere imprescindibili. Si tratta di due posizioni profondamente legate, non mutuamente escludenti, ma che il docente è chiamato a conoscere e bilanciare a seconda del progetto didattico che desidera declinare in classe.

Didattica della letteratura italiana si presenta dunque come una mappa, come una cartografia della didattica letteraria in grado di orientare il lettore nelle stratificate difficoltà di un settore in cerca di una sua forma istituzionale e naturalmente (e necessariamente) incline all'ibridazione.

L'autore

Simone Marsi

Simone Marsi insegna Cultura italiana contemporanea all'Università di Urbino ed è assegnista di ricerca presso l'Università di Parma. Tra i suoi interessi di ricerca la letteratura italiana contemporanea (Rebora, Satta, Gadda) e la storiografia letteraria, argomenti ai quali ha dedicato diversi saggi e la recente monografia *Il racconto del passato* (Loescher, 2024). È membro del gruppo di ricerca ELICom, che si occupa di inclusività nell'ambito della didattica.

Email: simone.marsi@unipr.it

La recensione

Data invio: 15/03/2024

Data accettazione: 30/04/2024

Data pubblicazione: 30/05/2024

Come citare questa recensione

Marsi, Simone, "Simone Giusti, *Didattica della letteratura italiana. La storia, la ricerca, le pratiche*", *Altri mondi possibili (teoria, narrazione, pensiero)*, Eds. P. Del Zoppo – G. Fiordaliso – A. Cifariello – E. De Blasio, *Between*, XIV.27 (2024): 755-760, www.betweenjournal.it.